

Editoriale

Gli italiani sono cambiati Ora cambiamo l'Italia

LUIGI BERLINQUER

L'Italia è cambiata. Abbiamo davanti un paese non più rassegnato ma reattivo, che sa indignarsi. Per anni, per decenni la maggioranza degli italiani ha accettato con fatalismo il disservizio, la corruzione, il voto di scambio, si è piegato al regime della raccomandazione o del favoritismo ritenuti necessari per ottenere nient'altro che un diritto. Di qui l'affermarsi dei privilegi, delle ingiustizie, delle preferenze illecite per i pochi che ci marciavano, e della rassegnazione dei più.

Che cosa è cambiato? Che oggi la gente reagisce, non tollera, non ingoia più. Ha cominciato con la disobbedienza elettorale, ed oggi è lì, canca, pronta ad esplodere. E quando dico gente non penso ad una minoranza progressista, che combattiva lo è stata sempre in questo cinquantennio, ma alla grande maggioranza degli italiani. Cioè che gli estremisti aristocratici non nascono a cogliere è tutto qui, che la nostra stagione attuale è l'esatto opposto della fase reaganiana, che era una fase storica di moderatismo di massa.

La rivolta morale investe oggi tutti, la gente comune, il complesso del corpo imprenditoriale, i quadri pubblici, le professioni, l'intelligenza. Il momento è vissuto da molti come una liberazione, perché si sente infrangersi la caparra soffocante del sistema.

Sono in tanti a sperare che non sia più necessario pagare, o comunque pregare ed elemosinare per ottenere soddisfazione ad un proprio diritto, sono in tanti ad essere divenuti più esigenti, a sentirsi - gli onesti - più forti di fronte a corrotti e commutatori, talvolta in manette, certo assai meno potenti almeno per ora. Ecco perché l'enorme e diffuso bisogno di pulizia diventa esso stesso una forza oggettiva di cambiamento.

Sapele quanta gente c'è, in Italia, che lavora onestamente, quante le persone capaci ed industriose? Ma allora diciamo, diciamo forte, nei giornali, nelle televisioni, nei luoghi politici. Diciamo: Ci siamo stufati di ascoltare ogni giorno soltanto bollettini di guerra, di vedere soltanto manette o immagini di sfascio. In questa Italia ci siamo anche noi, perbacco! E se il popolo è ostile ai sacrifici è perché essi ci sono imposti da quello stesso sistema colpevole del disastro e del latrocinio.

Prendiamo atto, quindi, che siamo di fronte ad un processo profondo di segno progressista, volto a chiudere col nostro antico regime, col sistema vecchio e bloccato ormai quotidianamente sotto accusa. Per l'Italia, in sintonia con gli avvenimenti mondiali, è in corso un cambio epocale, si è compiuto un ciclo. Non deludiamo le speranze che alimentano il nuovo. La gente chiede prima di tutto giustizia, e giustizia ha da essere fatta. Nessun colpo di spugna, nessuno: il paese non lo tollererà. I colpevoli devono pagare, se hanno commesso reati devono andare in prigione. Lo chiede il senso comune, ma ora lo chiede anche la storia: la crisi deve consumarsi compiutamente. Il nuovo non si potrà costruire se non si berrà il calice fino in fondo.

Ma altrettanto necessario è battere i pericoli di qualunque disfattista che si manifesta nelle vignette e nei discorsi sui dutti uguali, «tutti disonesti» ed è necessario allontanare le suggestioni avventurarie della sinistra conservatrice e nostalgica, che canca tutto di attese catastrofiche pretendendo l'impossibile per poi precipitare nella disillusione, e non riesce a cogliere il grande bisogno di governo - di governo pulito, certo - che c'è nella gente.

La rabbia morale e sociale deve trasformarsi concretamente in una vera politica alternativa, deve trovare alleanze, interpretare il grande moto etico di novità ed i suoi moderni bisogni di equità, deve guidare verso queste mete non un'élite ma la maggioranza degli italiani. Altrimenti l'esito di tante speranze sarà un periodo di ordine e di «normalizzazione», di segno moderato e forse autoritario, e quindi un'ulteriore sconfitta. L'occasione dei referendum è il primo grande appuntamento non sciupiamolo con i bizantinismi contorti ed impegnamoci tutti a riempire il SI di contenuti progressisti.

Segni ha aperto la campagna in Sardegna e ha polemizzato con Martinazzoli. Occhetto spiega il «sì» del Pds. I primi sondaggi. D'Alema e il Pri ad Amato: dimettiti

Il «Sì» parte favorito È iniziata la battaglia dei referendum

MARSIGLIA

Le Pen cacciato con lanci di uova marce



A PAGINA 9

RUSSIA

Vertice nella dacia di Eltsin: in vista le dimissioni?



J. BUFALINI S. SERGI A PAGINA 9

FABIO INWINKL

ROMA. Comizi primi scontri televisivi, polemiche a distanza è partita ieri, a poco più di un mese dalla consultazione popolare, la campagna per i referendum. Mario Segni attacca a fondo la vecchia nomenclatura e riprende la polemica con lo stesso Martinazzoli. «Lo ho invitato ad un atto di coraggio, non ho ancora ricevuto risposta. Vuol dire che ci impegneremo da soli». Il segretario della Dc contesta che il suo partito si sia convertito alle nuove regole. «Non è una scelta improvvisata e furba, sono venute meno le ragioni del

proportionalismo». Occhetto ribadisce che il Pds si batte per una riforma che va oltre i quesiti del 18 aprile e sollecita un patto. Intanto i primi sondaggi indicano una netta prevalenza dei sì 47 per cento, contro un 13 per cento di no. Colpisce la fascia, assai ampia, degli incerti: ben il 40 per cento degli interpellati. Sulla questione del governo Massimo D'Alema e il «reggente» del Pri Giorgio Napolitano replicano a Giuliano Amato. «Non siamo noi a dover scendere dall'Aventino. È ora che tu dimetti».

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 3



Mucciolini ai suoi ragazzi: «Non lascerò mai San Patrignano»

Mucciolini non abbandona la comunità di San Patrignano: «Ho costruito io questa città, non la lascerò mai, consumerò qui anche l'ultima briciola della mia energia». E aggiunge: «Non ho altri segreti ed altre verità».

J. MELETTI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 7


La «tempesta del secolo» ha messo in ginocchio un terzo degli Stati Uniti: 66 i morti. Incalcolabili i danni causati dal gelo. Paralizzata la capitale. Emergenza in dodici Stati

L'America si barriera in casa

ARTICOLO

Attualità del vecchio Malthus

PAUL KENNEDY



A PAGINA 2

NEW YORK. Mezzo metro di neve a New York e Washington, West Virginia e Pennsylvania sotto una coltre ancor più alta. Florida flagellata da almeno cinquanta tornado. La «tempesta del secolo» sta martellando la «East Coast» degli Stati Uniti obbligando milioni di americani a «barriera» in casa.

Le vittime sono 66, diciotto solamente nello stato più colpito la Florida. Ma il tragico bilancio è destinato a crescere. La temperatura scesa bruscamente sotto lo zero ha portato a morte per assideramento molti barboni. New York e Washington sono coperte da cinquanta centimetri di neve. Gli aeroporti delle due grandi città chiusi per l'impraticabilità delle piste, potrebbero essere parzialmente riaperti per riattivare i collegamenti internazionali. I governatori di dodici stati hanno decretato lo stato di emergenza. L'ondata di maltempo ha raggiunto anche Cuba dove sono morte due persone.

A PAGINA 8



I vantaggi del sistema francese

OPINIONE

GIANFRANCO PASQUINO

Il vento del doppio turno alla francese soffia forte anche nel Belpaese. È giusto tessere le lodi con qualche specificazione: prima che in Francia le divisioni e i problemi della sinistra conducano ad una cospicua vittoria della destra. Questa vittoria non cambia la valutazione positiva di quel sistema elettorale.

Il sistema elettorale maggioritario alla francese va precisato con riferimento ai tre elementi: il primo riguarda la presentazione delle candidature. Nessun candidato deve potersi presentare in più circoscrizioni. Solo così, e senza fiammiferi recuperi proporzionali, veni e prope, oggi in Italia inadeguata, contrastante con le aspettative dei cittadini: poco confortante che non li lascerà orfani optando per un'altra circoscrizione e al tempo stesso, si contengono gli effetti della popolarità televisiva. Il secondo elemento riguarda la regolamentazione del passaggio al secondo turno. Le parole chiave sono doppio turno e ballottaggio. Se si tratta di ballottaggio, è evidente che vi parteciperanno soltanto i due candidati più votati. Ma anche così si richiede una decisione chiara riguardante le eventuali rinunce probabilmente da non consentire. Senza possibilità di rinuncia e con la previsione del solo ballottaggio fra i primi due candidati, gli schieramenti si definiranno fin dal primo turno elettorale e si caratterizzeranno per una migliore selezione del loro candidato e per una maggiore coesione politica e programmatica. Attualmente, il sistema francese è a doppio turno. Possono passare al secondo turno tutti i candidati che abbiano ottenuto almeno il 12,5 per cento dei voti espressi. La soglia di passaggio piuttosto elevata ha effetti di restringimento sul sistema partitico. Tuttavia consente negoziati fra i partiti e quindi la formazione di accordi, che possono anche essere produttivi, fra il primo e il secondo turno. Almeno nella sua prima applicazione, quando tutti i partiti e tutti i candidati giocheranno al buio il doppio turno limita i rischi ma riduce anche gli incentivi a dare vita immediatamente a coalizioni: i potenzialmente governanti possono ridursi orgogliosi di essere juventino.

Appassionante duello con il brasiliano Senna nel G.P. del Sudafrica.

F.1: Prost ritorna e vince Atletica: Di Napoli «oro» nei 3000

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 22 marzo Leopardi

l'Unità + libro lire 2.000

NELLO SPORT

Eventi rimandati. Il Milan che si fa rimontare due gol di vantaggio dalla Lazio, non perde all'Olimpico e allunga a cinquantotto gare la sua imbattibilità nel torneo. Gol d'autore per i rossoneri del francese Papi. Il vantaggio del rossone è immutato. L'Inter, bloccata in casa dalla Roma, è sempre lontana undici punti. Sale il Tonno i granata sono ora soli al terzo posto. Cade la Juventus, battuta dal Brescia, mentre si scuote la Sampdoria, che vince sul difficile campo del Cagliari. Canta Napoli, che supera in scioltezza l'Udinese, mentre in coda la Fiorentina saluta la prima vittoria della gestione Agropi. Incidenti a Genova e in B, a Lecce, dove si è registrato quello più grave di dover cambiare qualcosa soprattutto in difesa: 34 gol subiti in 22 incontri. Grandavano vendetta, e allora l'onesto svedese ha tradito la sua zona

Carri amici. Il fatto saliente della domenica è il primo successo della Fiorentina di Agropi. Due punti che per il caro Aldo ci volevano assolutamente, visti i risultati delle altre concorrenti in zona di bassa classifica. La partita che potrebbe veramente aver segnato una svolta è quella disputata in Sardegna, dove la Sampdoria ha incrociato, non infranto i sogni europei di Mazonne e della sua squadra. Perché giudico importante questo risultato? Per il Cagliari atteso domenica a Firenze potrebbe cominciare un momento molto delicato: si vedrà se l'ottimo Mazonne riuscirà a far sì che la sua squadra non si culli nei risultati sin qui ottenuti. Erskson ha capito invece di dover cambiare qualcosa soprattutto in difesa: 34 gol subiti in 22 incontri. Grandavano vendetta, e allora l'onesto svedese ha tradito la sua zona

IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA

Agropi, prima vittoria Juve ko a Brescia

Carri amici. Il fatto saliente della domenica è il primo successo della Fiorentina di Agropi. Due punti che per il caro Aldo ci volevano assolutamente, visti i risultati delle altre concorrenti in zona di bassa classifica. La partita che potrebbe veramente aver segnato una svolta è quella disputata in Sardegna, dove la Sampdoria ha incrociato, non infranto i sogni europei di Mazonne e della sua squadra. Perché giudico importante questo risultato? Per il Cagliari atteso domenica a Firenze potrebbe cominciare un momento molto delicato: si vedrà se l'ottimo Mazonne riuscirà a far sì che la sua squadra non si culli nei risultati sin qui ottenuti. Erskson ha capito invece di dover cambiare qualcosa soprattutto in difesa: 34 gol subiti in 22 incontri. Grandavano vendetta, e allora l'onesto svedese ha tradito la sua zona

Pura, schierando un difensore dietro ai quattro compagni in linea.

Pur complimentandomi con Lucchesi e la sua squadra, ardui i lottatori in acque melmose, archiviere la Juve e la sua settimana sconfitta tutti stanno con la testa al Benfca.

Gli ho girato attorno ma so che il vero fatto del giorno era capire se il Milan potesse essere finalmente riportato a livelli terreni. Ora mettetele come volete ma i rossoneri sono riusciti comunque a costringere l'avversario a un inseguimento spasmodico ancorché fortunato. C'è da dire di questa giornata dei molti recuperi importanti nei secondi di 45 minuti e alcune volte nel finale per Atalanta Roma e Parma boccata d'ossigeno parziale per il Genoa di Maselli e ancora molti errori pesanti alcuni pesantissimi dagli 11 metri.

Prima di tuffarmi sulle Coppe di mercoledì e giovedì aprò una finestrina sulla serie B, per un caso eclatante per me per la sua ricchezza. Come si può trattare così una città e una squadra di nome Bologna? Chi può lo faccia diamo il Milan potrebbe aggiungere un'altra casella al suo puzzle verso la finale. Il Parma deve, con un Mellì così, andare avanti. La Roma, così concentrata e in forma, dovrà mostrarci una maturità tattica-emotiva da grande squadra non sarà facile in Germania ma stan peggio gli avversari. La Juve, con un avversario stonacamente più tenero anche se sempre pericoloso in trasferta non potrà sbandierare l'alibi del campionato, ha bisogno di una grande partita da uomini veri: cosicché il suo presidente Boniperti possa ridursi orgoglioso di essere juventino.

